



Ipse Dixit



La politica non è una scienza esatta

Bismarck



Si rafforza nei valori l'identità della sinistra

La politica piace sempre meno agli italiani. Non mi riferisco tanto ai risultati delle ultime consultazioni - assai poco affidabili per misurare gli orientamenti dell'elettorato - quanto al generalizzato aumento dell'astensionismo. Dietro la scelta di non partecipare al voto c'è, prima di tutto, la crescita del disinteresse verso la politica dei partiti, che non riescono più a motivare uomini e donne. L'infinita fase di transizione del nostro paese e le contraddizioni con cui viene gestita dai partiti - anche del centrosinistra - costringe i cittadini a faticare non poco per comprendere ragioni e differenze. La crescita dell'astensionismo si è registrata anche in una regione come la Toscana. Ed il 57% di elettori romani ha scelto di occuparsi dei fatti propri anziché andare alle urne. Siamo di fronte ad una fuga dal voto che in questa fase

colpisce, in maniera prevalente, l'elettorato del centrosinistra. Vi sono dunque tutte le ragioni per soffermarsi a riflettere.

Cosa deve fare oggi un partito della sinistra europea, come i Democratici di sinistra, per motivare all'impegno? Le proposte che sono circolate in queste settimane - partito aperto, partito democratico - mi sembrano inadeguate. Da questa situazione non si esce pensando di costruire il Partito Democratico, che può anche rappresentare una prospettiva interessante, ma certo dai tempi lunghi e come naturale sbocco di una positiva esperienza dell'Ulivo. In ogni caso non è per l'oggi. Oggi occorre invece impegnarsi per dare alla sinistra una identità forte, ancorandola a precisi valori, in grado di caratterizzarla come vera forza riformatrice. Ciò è indispensabile anche per costruire nella società il partito dei Democratici di sinistra: se nasce senza forti ra-

dici sarà difficile possa crescere rigoglioso.

Le nostre radici sono il riformismo vissuto in Italia nell'esperienza storica del movimento dei lavoratori, rappresentato dal Pci, dai socialisti, dai repubblicani, dai cattolici di sinistra. Il nuovo partito della sinistra deve scegliere una rotta e seguirla con programmi e comportamenti coerenti con i valori che afferma. Alcuni valori non sono delle variabili ma costituiscono punti di riferimento della nostra azione: penso alla difesa dei diritti umani, ovunque siano violati; alla scelta della pace e della non violenza; alla scelta dell'Europa ed al ruolo da protagonista che l'Italia può svolgere nel processo di unificazione; alla piena occupazione ed alle pari opportunità tra cittadini e tra i sessi. Penso al necessario rinnovamento della nostra democrazia, al federalismo e al bipolarismo di cui si parla da tanto

tempo ma su cui spesso si registrano scelte contraddittorie, anche nostre, nel Parlamento ed in alcune Regioni, come dimostra la vicenda dei ribaltoni.

Accanto ad una forte identità occorre anche ripensare la forma organizzativa: quale ruolo può oggi esercitare la sezione? Quali sono gli altri luoghi capaci di favorire la partecipazione? Soprattutto in quale rapporto stanno le sedi di partecipazione con le assunzioni di responsabilità nelle decisioni politiche? Oggi è difficile individuare nei partiti sedi, attori, procedure per le decisioni. Lo smantellamento anziché la riforma del partito di massa si è rivelato un errore: una superficiale lettura della modernità. Basta guardare a quanto accade in Europa, dove i partiti hanno forti strutture; radicamento nella società; autorevoli fondazioni per la ricerca. Niente di simile c'è da noi.

Questo ragionamento non è in con-

traddizione, né sottovaluta l'Ulivo. Al contrario. L'Ulivo è un progetto forte, da rilanciare, perché in grado di parlare ad ampi strati di cittadini, ben oltre lo schieramento dei partiti. Un indispensabile valore aggiunto. Per questo l'Ulivo non può essere né un partito né un cartello elettorale. Deve essere una coalizione politica, un soggetto pluralistico in cui si incontrano quattro riformismi: la sinistra europea, il cattolicesimo democratico, i laici progressisti e gli ambientalisti. Vedo la coalizione dell'Ulivo come un patto federativo, al cui interno si definiscono compiti e forme di coordinamento, regole per la scelta dei programmi e dei candidati, il accordo tra i gruppi nelle istituzioni.

Da qui, secondo me, occorre ripartire, per rilanciare la sinistra, l'Ulivo e costruire una moderna democrazia dell'alternativa.

VANNINO CHITI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIAMPIERO ROSSI

FARMACO ANTI-CALVIZIE

Una pillola ridà i capelli ma si rischia l'impotenza

Si chiama "Propecia" ed è sul mercato francese in febbraio, la nuova pillola contro la calvizie. Ha numerose controindicazioni e deriva da un medicinale contro l'adenoma della prostata: contiene la stessa molecola, in dosi cinque volte inferiori. Si basa sul principio che la calvizie (maschile) è provocata da un eccesso di testosterone: bloccando la produzione di quest'ormone si blocca anche la caduta dei capelli, e addirittura in qualche caso si dovrebbe ottenere un rinfoltimento. Ma può provocare impotenza e il suo effetto sarebbe dimostrato per alcuni tipi di calvizie (soprattutto per la "chierica"), ma non per altri.

BASTA UN POCO DI ZUCCHERO...

Usa: a ruba i farmaci formato lecca-lecca

Sarà sempre più difficile tenere i bambini a distanza dalle medicine: l'industria farmaceutica americana ha infatti incominciato a introdurre sul mercato farmaci a forma di caramella, lecca-lecca e gomma da masticare in grado di ridurre i sintomi dei mal di gola, della tosse e perfino degli attacchi di asma. Con il vantaggio di essere facili e addirittura piacevoli da prendere per i più piccoli. Ma associazioni di medici e di genitori non sono convinte: «Sarebbe pericoloso se i bambini cominciassero ad addorchiare una boccetta di valium come fosse un pacchetto di caramelle». E intanto le vendite di farmaci-caramella in continua crescita, aumentando a un tasso doppio rispetto a quello dell'insieme dell'industria farmaceutica.

A TORINO

Gesù Bambino rubato e gettato nel Po

Nel giorno di Natale qualcuno ha rubato Gesù Bambino dal suo pagliericcio, rompendogli anche un piede, e l'ha gettato nelle acque del Po, dove i vigili lo hanno ritrovato e rimesso al suo posto, nel bel presepe di Lele Luzzati, nella piazza Carlo Felice di Torino. La statuetta raffigurante Gesù Bambino, in legno e compensato, era stato rubato nella serata del 25 ed è stato ritrovato ieri sera nel Po all'altezza dei Murazzi. La gente parla di "squatter". Qualcuno avrebbe visto un gruppetto di giovani armeggiare nel presepe poco prima della sparizione.

SEGUE DALLA PRIMA

ITALIA IN REGOLA

I nostri difetti più che le nostre virtù. In fondo, anche questo è un ruolo: ma non si esercita con la «grande» o con la forza delle armi. Certo, ci vuole fatica e pazienza, ma da noi c'è anche il gusto del gioco, perfino quando si tratta di grandissimi problemi: in questo, siamo più allievi di Mozart che di Beethoven.

Abbiamo oggi molte delle condizioni necessarie per renderci un paese più civile e più giusto; non abbiamo ancora la disponibilità di sufficienti risorse pubbliche perché il governo eserciti una azione decisiva nei confronti dei problemi più gravi (dall'alta disoccupazione nel Mezzogiorno, alla povertà di mezzi del nostro sistema giudiziario, alla lotta alla criminalità organizzata, per citarne solo tre) e ci vorrà ancora molto tempo per tornare ad avere i margini di manovra sufficienti. Ma l'Italia non ha mai avuto un tasso di sconto in termini reali dell'1,5%, né una inflazione così bassa, né un credito migliore di

quello della Germania. È anche impressionante che sia stato possibile varare il nuovo patto sociale a inflazione battuta, se si ricorda che la politica di redditi, che fu inventata proprio per battere l'inflazione, poteva considerarsi superflua.

Vorrei solo sottolineare quest'ultimo aspetto, perché è del tutto nuovo. Non siamo più nella condizione del sindacato quando pensava che il proprio contributo alla lotta all'inflazione fosse, come la virtù, premio a se stesso. Stavolta, sono gli imprenditori che debbono dimostrare come, ottenute le condizioni necessarie, siano in grado di costruire le condizioni sufficienti per lo sviluppo. Durante tutto il periodo che ci separa dall'accordo del 1992, le imprese italiane hanno goduto di fattori favorevoli provenienti dall'esterno: la moderazione salariale, la moltiplicazione dei contratti di lavoro, la svalutazione, la rottamazione, gli incentivi e i sussidi, e infine la fortissima riduzione dei tassi di interesse. Anche i cambiamenti culturali hanno giocato a favore delle imprese: è ormai saggezza convenzionale che essi siano il motore dello sviluppo. Con tutti questi elementi a favore non si può proprio dire che fino ad oggi

le imprese abbiano aumentato la capacità produttiva, si siano coltivate nel Mezzogiorno, abbiano aumentato l'occupazione, abbiano operato per la parità, abbiano ricercato e innovato processi e prodotti. Le grandi imprese hanno continuato a ridurre la dimensione aziendale intorno al «core business», quando non sono state cedute a proprietari esteri. Le piccole, a loro volta, non sono cresciute, non sono emerse, e incontrano difficoltà a mantenere le quote di mercato internazionali. Le misure a favore delle imprese, vecchie e nuove, sono utili, ma da sole non sono in grado di spingerle ad investire e ad occupare: gli incentivi, con tassi di interesse di mercato così bassi, non sono efficaci, la flessibilità della forza lavoro non crea (e forse restringe) il mercato per i loro prodotti, la riduzione delle imposte amplia i margini di profitto, ma come si è visto in questi anni, i profitti dipendono dalle vendite, non dalla riduzione dei costi. È vero che tutte le misure rendono le nostre imprese più competitive, ma non è questa la modernità desiderata: né il mercato europeo né quello mondiale crescono se ci limitiamo ad

abbassare i nostri costi.

Non servono le esortazioni, cui alcuni si abbandonano, perché le imprese rispondono al mercato e alla propria cultura. Mi sembra allora necessario guardare all'interno delle imprese, favorire la crescita delle capacità progettuali, ridurre il potere delle funzioni di controllo e finanziarie, sfruttare dei bassi tassi per allungare l'orizzonte temporale dei dirigenti. Bisogna restituire il significato alla professione manageriale riducendo il potere proprietario. I bilanci debbono servire alla gestione, non al fisco, e il mercato dei capitali, comunque asfittico, deve accompagnare ma non comandare lo sviluppo imprenditoriale. Qualcuno sospetterà che guardo con nostalgia al capitalismo manageriale degli anni 30 o alle imprese pubbliche degli anni 50: se la condizione esterna è di stagnazione, se c'è addirittura un pericolo di deflazione internazionale, forse è necessario riaprire quel libro e coglierne gli aspetti positivi. Se un tale cambiamento non avverrà, non c'è molta speranza che in sede europea cambino le idee bacchette che ci hanno portato allo stato di oggi.

PAOLO LEON

LA CHIESA IN TRINCEA

vitosi albanesi. Difficile non pensare a una rappresaglia. Altri banditi, legati o no ai primi, han voluto fare un colpo grosso in un negozio centrale, dotato di cinque vetrine. Per dire: «Siamo ancora qua, l'anno scorso non ci avete vinto». C'è scappata la strage, voluta o no. Per i malviventi, la manifestazione di potenza cresce. Ad Orgosolo han voluto ammassare un viceparco alla vigilia di Natale, festa per eccellenza della Chiesa, giornata in cui la Chiesa ricorda la vita. Il Natale è la festa «più difficile». Alessandro Manzoni, quando scriveva gli «Inni sacri», con cui intendeva celebrare i momenti più alti della storia cattolica, tornò più volte sul «Natale», non gli riusciva mai come lui voleva e alla fine stremato lo lasciò come veniva, ma ci scrisse sotto «cedere manus», mi son cadute le braccia. Non riusciva a rendere la pienezza della carica simbolica del Natale. Lo sconosciuto assassino, o gli sconosciuti assassini di Orgosolo, quella carica l'hanno sentita. E l'hanno sfruttata in pieno. Hanno affrontato il prete-nemico, cioè nemico dei loro crimini, e

da molto vicino, prima che la rosa dei palletoni si ampliasse troppo, gli hanno sparato un colpo al petto. La rosa compatta s'è piantata come un proiettile unico, e ha aperto un vasto squarcio. L'evento: uno sparo al prete. Il simbolo: uno sparo alla Chiesa. La Chiesa si considerava l'ultimo dei tabù inviolabili dalla criminalità: prima c'erano le donne, uccidere le donne ripugnava alla società patriarcale, poi c'erano i bambini, uccidere i bambini ripugnava alla società familiare, poi ancora c'erano i ricoverati negli ospedali, uccidere gli infermi ripugnava alla società dei «balenti», che hanno regole «eroiche». Infine c'erano i preti. Uccidere i preti voleva dire sconfinare in una guerra mai aperta: la guerra contro la società e lo Stato è una cosa, non si poteva, non si doveva fare. Nella criminalità sarda, come in quella siciliana (e in tante altre) avviene che il criminale si creda protetto dai santi della Chiesa nella sua lotta contro lo Stato. La Chiesa di base (quella dei parroci) in Sicilia ha fatto appello perfino al Papa, perché andasse là e dichiarasse rotto per sempre questo presunto legame. E il Papa ci è andato, e ha usato parole di totale chiarezza. Gli tremava la mano più del solito, mentre agitava il foglio. Il procuratore capo

di Palermo ha parlato di fronte ai vescovi dell'isola, riuniti (17 su 19), e ha lamentato che «la Chiesa assolveva i boss, e non usava la sua forza e la sua autorità» verso quella che lui chiamava «la sacralità atea» dei criminali. Era appena stato ucciso don Giuseppe Puglisi. Adesso qui in Sardegna un altro prete è morto nello stesso modo, e i vescovi si sono riuniti subito per far fronte contro la criminalità e lanciare un avvertimento alla gente: chi sa e non parla, diventa complice dell'omicidio. In questo modo la lotta dello Stato contro la criminalità diventa la lotta della Chiesa. Non si può essere buoni fedeli e restare neutrali tra Stato e criminalità. L'omertà, che era un reato, diventa un peccato. E l'omertà è un atteggiamento antico, tra gli isolani. Anche, lo sappiamo, in conseguenza di una storia che non hanno imposta ma subito. Ma che comunque deve finire. Finora gli ometosi si sentivano fuori-legge ma non fuori-Chiesa. Il non essere fuori da questa lì preservava dalla crisi per essere fuori da quella. Tutto questo è finito. Certo, finora nessuno ha parlato.

Ma queste svolte han bisogno di tempo. E non è detto che la crisi non stia già covando in qualcuno o (più probabile) qualcuna.

FERDINANDO CAMON

LA FOTONOTIZIA



E i cadetti russi a Natale festeggiano già il nuovo anno

MOSCA I giovani ospiti del Collegio degli allievi cadetti di Krasnoyarsk si godono il pranzo che inaugura la stagione festiva durante il ballo del Nuovo Anno, ieri (nella foto). I russi hanno infatti già iniziato le celebrazioni per il nuovo anno, la principale festa nazionale. Ma i russi hanno festeggiato anche un'altra

cosa, ieri: il 25 dicembre di sette anni fa veniva ammainata la bandiera sovietica, e l'altro eri il presidente russo Eltsin e il suo collega bielorusso Lukashenko hanno firmato l'accordo per la nascita, nel '99, di una federazione tra i due paesi. Il Natale porta anche un po' di nostalgia dei tempi andati?

RACKET A TAIWAN

Sgominata banda di rapitori di piccioni a scopo di estorsione

La polizia di Taiwan ha sgominato una banda di sette persone specializzate nel sequestro a scopo di estorsione di piccioni "velocisti" (usati per gare con relative scommesse) e ha liberato 41 "ostaggi". I sette avevano accumulato 50 milioni di dollari taiwanesi (circa 2,5 miliardi di lire), grazie ai riscatti pagati dai proprietari degli uccelli.

A ROMA

Garage inagibile vigili a piedi per protesta

Andranno a piedi per protesta. I vigili del XVI gruppo di Roma hanno deciso di non usare i veicoli di loro assegnati, moto e auto, perché dal 24 dicembre la loro autorimessa di Porta Portese è stata di chiara inagibile e l'autoparco è stato trasferito in una sede che i "pizzardoni" giudicano disagiata e in condizioni comunque fatiscenti.

HARAKIRI TELEMATICO

In Giappone «servizio suicidi» su Internet

Un "servizio-suicidi" su Internet è costato finora la vita a sette persone che hanno potuto ordinare capsule di cianuro di potassio. Lo ha reso noto la polizia giapponese precisando che la vendita delle capsule letali viene offerta a coloro che «non sanno come procurarsi il giusto preparato» per suicidarsi, come si legge nel sito Internet.

DENUNCIATO

250mila Gratta e vinci «importati» dagli Usa Interviene la Finanza

Un trentottenne napoletano ha acquistato la bellezza di 250.000 tagliandi di un gratta e vinci americano, ma al momento di ritirare i cinque colli dal peso complessivo di 260 chili è stato bloccato dagli agenti del Servizio vigilanza antidroga doganale di Fiumicino e denunciato per violazione della legge sul monopolio delle lotterie.

FIORI D'ARANCIO

Sequestratore per amore sposo dopo la condanna

Fiori d'arancio e tra due mesi e mezzo un figlio per Antonio Giua, di 30 anni, il calciatore dilettante che, armato di fucile e pistola, nel pomeriggio del 18 aprile scorso si era barricato in un supermarket di Palau prendendo in ostaggio una commessa (collega nello stesso negozio della fidanzata che voleva riconquistare) e tre clienti, liberati solo dopo molte ore e una burrascosa trattativa. Ieri ad Arzachena il giovane ha coronato il suo sogno d'amore con Antonella Fresi, di 25 anni, la donna per la quale aveva perso la testa. Per la vicenda, nel giugno scorso, Antonio Giua è stato condannato a due anni e sei mesi di carcere.

ERRORE NEL PROGRAMMA

Campane tecnologiche per la messa che non c'è

Farà «piacere» ai vecchi campanari sapere che ogni tanto la tecnologia che li ha sostituiti fa cilecca. È successo in una frazione del Veneziano, Samburson di Dolo, dove ieri mattina le campane della chiesa, programmate elettronicamente, sono risonate come in una domenica qualsiasi alle 7,30 per la prima messa. Manessuno, al momento di impostarle, aveva pensato che nel giorno di S. Stefano la prima funzione è un'ora e mezza più tardi, alle 9. Risultato: quando gli infreddoliti parrochiani (la temperatura era sotto lo zero) si sono presentati davanti alla chiesa hanno trovato il portone chiuso. Più tardi il parroco si è scusato con i fedeli per l'incidente «tecnologico»: nessuno era in grado di variare il programma delle campane.

NATALE CON I TUOI

Cane perso in Canada torna in Francia in aereo

Siera perso durante una battuta di caccia nei boschi del Quebec: dopo tre mesi "Ecco", un setter inglese appartenente a un dentista di Grenoble, è tornato a casa in aereo. Lo aveva trovato un gruppo di boscaioli, a 200 chilometri dal punto in cui si era perso: le ricerche avviate avevano consentito di risalire al proprietario, e qualche giorno prima di Natale Ecco è tornato a casa. Quando è stato trovato, affamato e esausto, un cacciatore canadese ha riconosciuto in Ecco le caratteristiche di un cane da ferma allevato in Francia.

